



In loco carceris

Gesuiti, veggenti e prigionieri nella Montefiascone del XVIII secolo

Premessa

Tra gli eventi più drammatici che punteggiano la storia della Chiesa, la soppressione dell'ordine templare - insieme ai processi inquisitori per stregoneria - è certamente quello che più di altri ha suggestionato il nostro immaginario. Non così è avvenuto per l'episodio della soppressione della Compagnia di Gesù; evento indubbiamente meno "esoterico", di certo meno sanguinoso, ma altrettanto illegittimo e facinoroso del primo. Per entrambi, comunque, i fattori predisponenti scaturivano dalla debolezza dell'autorità papale non disgiunta dal quel preoccupante potere economico, e quindi politico, dei due ordini; potere che andava a costituire un problematico intralcio per alcuni governi europei. Naturalmente non è questo il contesto per entrare nel merito delle complesse componenti politiche, economiche e religiose che determinarono la vicenda, ma mi sono sembrate interessanti alcune notizie utili a far luce sullo scenario di quel particolare momento nel nostro territorio. E quello che vi accadde, tutto considerato, non fu di poca importanza.

La soppressione

Con il breve *Dominus ac Redemptor* del 21 luglio 1773, papa Clemente XIV aveva soppresso la Compagnia di Gesù che, all'epoca, contava circa 23.000 membri in 42 provincie. Qualche giorno dopo, 16 agosto 1773, due prelati, scortati da un drappello di soldati, raggiunsero la casa dei gesuiti presso la chiesa del Gesù a Roma. Alla presenza del padre generale Lorenzo Ricci e degli altri superiori, fu letto ad alta voce il decreto di soppressione: ai religiosi fu intimato di non uscire dalla casa, di non scendere in chiesa a celebrare la messa, di non confessare e di non svolgere alcuna attività di ministero; inoltre una commissione di cinque cardinali, tutti avversi alla Compagnia, vigilò affinché i beni dei gesuiti rimanessero a disposizione del pontefice.

Padre Lorenzo Ricci venne incarcerato in Castel Sant'Angelo - dove si spense il 24 novembre 1775 - e, successivamente, nello stesso carcere furono tradotti il segretario della Compagnia e gli assistenti generali per essere interrogati sul modo di vivere dei religiosi, sulle loro posizioni rispetto al pontefice e, soprattutto, sui luoghi ove i gesuiti avrebbero nascosto le loro ricchezze.

Antonio Maria Coltraro

Anche il gesuita Antonio Maria Coltraro, noto agiografo residente a Orvieto dalla cui penna uscì la testimonianza che segue, subì la stessa sorte.

Il giorno dell'Ascensione di N. S. [12 maggio 1774] a due ore di notte fui assalito in Orvieto all'improvviso e arrestato [...] Subito fui condotto in prigione. La segreta dove fui messo,



Padre Lorenzo Ricci, generale dei Gesuiti dal 1758

era stretta, umida, oscura e piena di tele di ragno. L'unica finestra, che era un'apertura sull'alto del muro, rendeva l'abitazione ancora più orribile. Per poter leggere il breviario, la S. Scrittura, o un libro di meditazioni, unica consolazione che mi fu data nell'orrore della mia solitudine, era necessario mettere sopra la sedia le coperte ben piegate e montare sopra questa specie di catafalco per poter ricevere un filo di luce che veniva per riflessione qualche ora del giorno. La proibizione di parlarmi era così rigorosa che impedì tutti di avvicinarsi alla mia caverna. Passai ventidue giorni in questo stato, impiegando il tempo in meditazioni spirituali. Pagava del mio dieci paoli la settimana per il mio mantenimento. Io non potei in tutto questo tempo ottenere il confessore, né il barbiere che una sola volta; e questi per farmi la barba ebbe bisogno di candela.



Alli 5 di giugno venne ordine di farmi passare alle carceri di Montefiascone. Io fui dunque cavato a tre ore di notte dal mio antro; ma prima di uscire mi legarono le braccia, la vita e i piedi, e mi posero le manette alle mani. Mi consolai molto durante questa operazione col ricordarmi della maniera, con cui N. S. fu legato dai Giudei.

Così legato, gli sbirri mi montarono a cavallo, non potendo montare da me stesso. La scorta era di tre, il bargello e due sbirri. Io temeva di alcuna caduta pericolosa in mezzo alle pietre di una strada assai ripida e di quasi due miglia di discesa, quale è quella dalla porta di Orvieto sino alla pianura; ma grazie al Signore si fece facilmente. Volli ancora santificare la strada recitando alcune preghiere e cantici al Signore con gli sbirri che lo fecero assai volentieri.

Arrivati ad un'osteria, attaccarono il mio cavallo alla porta e mi lasciarono pregar solo, mentre essi fecero colazione a loro comodo. Tre miglia distante da Montefiascone, mi fermarono in mezzo alla strada per lo spazio di due ore per aspettare il podestà di Orvieto che avea dato ordine di non entrare senza di lui nella città. Egli in fine arrivò; e interrogato se si doveva prendere la strada che va fuor delle mura sino alla carcere che è situata nell'altra parte della città, o passare per mezzo di questa, rispose bruscamente che per la città. A questa determinazione io mi turbai, e gli dissi con umiltà: - Ma, Signore, che figura farò io così carico di ferri e di funi, circondato dagli sbirri, essendo prete e conosciuto in questo paese? - Non ebbi altra risposta, se non: - Che importa a me? - detto con la maniera più brusca. Pazienza, gli dissi; mi ricordo che il nostro Signore entrò così in Gerusalemme: l'obbrobrio e la gloria debbono essere per noi la stessa cosa. Con questo equipaggio all'ora di mezzo giorno passai per mezzo di Montefiascone. La notizia del mio arrivo che avea preceduto tirò tutta la città per vedermi: le strade, le finestre e le ringhiere, tutto era pieno di spettatori. Io intanto recitava il Te Deum.

Alla porta delle carceri trovai una turba di ragazzi, che molto mi rispettò: mi smontarono da cavallo. Questo spettacolo, come ho inteso dopo da quelli che poterono parlarmi, eccitò in tutta la città un sentimento assai vivo di compassione per me, ed una infinità di mormorazioni segrete contro gli autori della mia cattura. Subito mi slegarono e mi levarono le manette che cominciavano a scorticarmi. La prigione dove fui messo, è in tutto somigliante a quella di Orvieto. Il Vescovo di allora, che oggi è Cardinale e Arcivescovo di Benevento, Mons. Banditi venne due volte a visitarmi e per entrare dentro fu obbligato a camminare con le mani per terra, perché la porta era assai più bassa della metà di un uomo, e assai stretta. Il suo vicario generale venne tre volte. Il cuoco del Vescovo mi preparava il pranzo a spese della camera apostolica, e fui ben trattato. Mangiava in una piccola loggia stretta e oscura fuori della caverna. Il Vescovo raccomandò al bargello e agli sbirri, che dovevano condurmi a Roma, secondo l'ordine che già era venuto, di usar meco tutte sorta di riguardo. Li 25 giugno, dopo 20 giorni di carcere a Montefiascone, partii in mezzo alle più folte tenebre per Roma...

Bernardina Renzi, la "Pitonessa" di Valentano

La causa dell'arresto di padre Coltraro sembra riferibile a una strana storia che all'epoca avveniva a Valentano, e precisamente alla presenza di una contadina del paese che profetizzava lutti e disgrazie contro il papa e contro il re di Francia. Pertanto, come si legge nella STORIA UNIVERSALE DELLA CHIESA di Henrion "fu carpito l'ordine di far arrestare la profetessa col suo confessore e due gesuiti, i padri Coltraro [sic] e Venissa, creduti i primi divulgatori delle predizioni di lei nella primavera del 1773, e l'ordine venne eseguito nel 12 maggio 1774"; due giorni dopo la morte del re francese.

Luigi XV di Francia morì il 10 maggio 1774, a 64 anni di età. E con questo ebbe inizio la dolorosa Via Crucis della contadina. Tra il 15 al 25 maggio vennero arrestati l'arciprete di Valentano, Azaloni, e la celebre contadina valentanese [...] E da quel momento, nei discorsi e nei giornali, si ha la sfrontatezza di chiamare questa donna bizzarra, Pitonessa. Si può dire, senza tema di errore, che le sue profezie e rivelazioni sulla Compagnia, venute a conoscenza della congregazione anti-gesuita, hanno provocato il suo arresto e quello del suo confessore arciprete Azaloni [...] Ma quale relazione può avere la morte del re di Francia con il processo inteso a questa povera contadina? [...] Negli scritture che sono nelle mani del Papa o della congregazione anti-gesuita, ove sono annotate le previsioni di questo piccola contadina, è da tempo indicata la morte di Luigi XV, re di Francia, alla data in cui è avvenuta.

Chi era dunque questa "donna bizzarra", questa "piccola contadina" di Valentano che tanta preoccupazione riusciva a suscitare nelle alte sfere del potere?

Fin dall'anno 1770. ebbero principio le fanatiche Profezie della Contadina di Valentano Bernardina Renzi rapporto a i negozi Gesuitici, oltre molte altre, che la superstizione degl'Individui dell'estinta Compagnia procurò di propagare col fine, senza dubbio, d'intimorire la Santità di Clemente XIV, acciocché non pubblicasse la di lei estinzione. Profetizzò questa famosa Impositrice, che non si estinguerebbe la Compagnia: che un Gesuita molto nominato sarebbe stato promosso al Cardinalato dallo stesso Clemente XIV: Che i



"Pitonessa" in una litografia del XIX sec.



Gesuiti nello spazio di poco tempo sarebbero ritornati alle Provincie, donde erano stati espulsi: Che il Papa si sarebbe convertito in favore de' Gesuiti, con altre cose notoriamente false, e per false provate da' fatti seguenti [...] Avveratasi la soppressione della Compagnia in Agosto 1773, si continuarono le Profezie per altro termine, riducendole a due punti: Uno: Che la Società farebbe risorta; e l'altro, che sarebbero morti il Papa, ed i Principi, che avevano procurata la soppressione, minacciandoli con varj castighi.

Altri particolari sul personaggio emergono da un testo di Vincenzo Gioberti.

Una forese del villaggio di Valentano, detta Bernardina Beruzzi assunse ufficio di profetessa, e pronunziò la vacanza del romano seggio con lettere misteriose che significavano: PRESTO SARÀ SEDE VAGANTE [...] Padre Ricci, non che ripudiare le impudenti menzogne, le accoglieva ed ebbe un colloquio colla pitonessa [...] Nel processo di Valentano si veggono il desiderio, la risoluzione, le profezie e i tentativi fatti contro la persona e la vita di papa Clemente capo della Chiesa e sovrano principe temporale. Non so se la morte di questo pontefice sia stata naturale o violenta, ma non si può negare che nelle lettere aggiunte al processo di Valentano si parla di veleno, della morte prossima del papa, del tempo in cui doveva accadere, e di altre cose che debbono fare inorridire i lettori imparziali.

In sostanza la diffidenza verso la Renzi scaturiva dal sospetto che la sua straordinaria capacità di prevedere con esattezza le date di morte di Luigi XV e di Clemente XIV derivasse dal fatto di far parte, o almeno di essere a conoscenza, di un complotto teso a uccidere i due regnanti. Ecco perché fu arrestata pochi giorni dopo la morte del re francese e più tardi, dopo lo strano decesso del papa, avvenuto il 22 settembre dello stesso anno, accusata di aver cospirato contro il pontefice.

Certo è che, in tutta questa storia, la presenza di una colonia di ex-gesuiti siciliani a Valentano ebbe la sua rilevanza. Sembra infatti che specialmente dopo l'arrivo dei religiosi, e proprio su loro incoraggiamento, la Renzi e una suora domenicana, Anna Teresa Poli, anche lei considerata veggente, continuarono a manifestare le loro doti di profetesse, facendo di Valentano un centro di intensa propaganda politico-religiosa contro i regnanti borbonici e contro il papa.

La valentana Bernardina Renzi, aveva vaticinato, mesi prima che accadesse, la soppressione delle case dei gesuiti di Parma e Napoli e aveva anche previsto la morte di Clemente XIV, senza sbagliare né il modo né il giorno. Questa contadina, che non sapeva né leggere né scrivere, ma che citava a memoria la Sacra Scrittura, aveva fatto molte altre profezie, che si erano rivelate giuste, sin dall'età di sei anni, e questo l'aveva resa famosa. I due sacerdoti arrestati nella stessa occasione, rimasero carcerati nel castello di Montefiascone per due mesi e da lì, per ordine di Pio VI, furono poi trasferiti alle prigioni di Castel Sant'Angelo a Roma. Per quanto riguarda Bernardina, dopo essere stata arrestata, fu portata anche lei nel castello di Montefiascone, per poi essere trasferita nel monastero delle suore del Divino Amore di Montefiascone. Il 22 settembre 1774, giorno profetizzato per la morte di Clemente XIV, i giudici inquisitori che interrogavano Bernardina nel convento, partirono velocemente verso Roma per avere conferma della morte del pontefice.

Si accenna, nei testi riportati, a un processo intentato contro la Renzi e definito "di Valentano". Il riferimento a Valentano derivava dal fatto che quello era il paese d'origine dell'imputata e il luogo ove erano avvenuti i fatti. Il processo invece si celebrò a Montefiascone, sede del tribunale vescovile di competenza e per questo motivo Bernardina, subito dopo l'arresto, venne relegata nel monastero del Divino Amore della stessa città.

L'iter processuale, tuttavia, si dilatò in quanto il nuovo pontefice, già noto per il suo carattere di temporeggiatore, non se la sentiva di prendere una decisione che avrebbe, comunque, scontentato una delle fazioni che si erano create. E questa titubanza si applicava specialmente a quel processo contro Bernardina in quanto assurdo a caso emblema del conflitto ideologico tra filogesuiti e antigesuiti. Per altre situazioni, meno eclatanti, la Chiesa stava lentamente rivedendo la sua posizione, procedendo con assoluzioni e scarcerazioni in forma riservata. Dal testo di Henrion riprendiamo le parole della conclusione.

Voleano i nemici condannati dai tribunali i gesuiti; onde Pio VI, quasi cedesse alla violenza, adottò questo mezzo per salvarli [...] dispose che i gesuiti sarebbero stati giudicati dalla commissione nominata sotto Clemente XIV, che non aveva ancora osato né condannarli, né assolverli [...] Tentò la commissione d'eludere gli ordini del pontefice, creando continui ostacoli, prorogavano sempre quei giudizi che assolvendo i prigionieri, facevano palese la sua ingiustizia; ma Pio VI instava, onde la commissione dovette, non scoprendo delitto alcuno, giudicar tutti innocenti i prigionieri, che furono rimessi in libertà dopo il giuramento di non parlar mai dell'interrogatorio, né delle subite durezza.

Il 12 marzo 1776, il vicario apostolico di Montefiascone, accompagnato da un procuratore e un notaio, si recò quindi al monastero del Divino Amore con l'incarico di far firmare a Bernardina un documento dove la stessa dichiarava che le sue opinioni e profezie erano tutte opera del demonio. In un giornale del 16 marzo dello stesso anno possiamo leggere:

La così detta Pitonessa di Valentano, cioè Bernardina Renzi, ch'era ritenuta *loco carceris* in un Conservatorio di Montefiascone, è stata liberata, con che sia fatta dalla medesima la dichiarazione, e protesta delle sue illusioni appresso il Vicario Apostolico, e Testimoni, e con ordine di astenersi da simili cose, e di non parlare o trattare delle medesime con parole, o con scritti; e che non si procuri il di lei soggiorno ed abitazione in luoghi molto lontani da Valentano.

Bernardina, rimasta "prigioniera" nel monastero per quasi due anni, sembra che, a un certo punto, vi si trovasse talmente bene da non volersene più andare. Fu scelta coerente quindi quella effettuata dopo la liberazione, quando "essa elesse a sua casa il monastero che le fu prigione".

giancarlo@breccola.it

PER APPROFONDIRE

GILOBERTI, VINCENZO, *Il Gesuita moderno*, tomo III, Napoli 1848.

HENRION, MATHIEU RICHARD AUGUSTE, *Storia Universale della Chiesa*, vol. XI, Milano 1841.

LUENGO, M., *Diario*, Tomo XL.

Notizie del Mondo, n. 22, 16 marzo 1776.

Notizie interessanti la sagra persona del Gran Pontefice O. M. Clemente XIV opera di un teologo italiano, Lugano 1778.

SANS, ISIDRO MARÍA, *La contadina de Valentano Bernardina Benzi*, in "Papeles varios" XX. THEINER, AUGUSTIN, *Osservazioni sopra l'istoria del pontificato di Clemente XIV*, Monza 1854.



Esterno del carcere di Montefiascone
ove fu rinchiuso
padre Antonio Maria Coltraro



Prigione, ancora esistente
nell'odierno palazzo vescovile
di Montefiascone, ove venivano rinchiusi
gli imputati durante lo svolgimento
del processo